

Lavori pubblici, concorsi e normative. Offrire chiarezza e consulenza

Rino La Mendola, vicepresidente CNAPPC

Uno degli obiettivi del Dipartimento è quello di offrire, non solo agli Ordini Provinciali ma anche agli enti locali, una consulenza costante nella formulazione dei bandi dei concorsi di progettazione, che riteniamo l'unico sistema adeguato per l'affidamento di servizi di architettura ed ingegneria, in quanto si basa sulla qualità della prestazione professionale e non sul fatturato del progettista o sul ribasso del suo onorario. A tal uopo, è stato istituito un servizio di consulenza on line che, in realtà, non si limita soltanto al tema dei concorsi o degli affidamenti di servizi di progettazione, ma tratta anche le varie problematiche con le quali gli architetti, che operano nel settore dei lavori pubblici, sono costantemente costretti a confrontarsi. In poco più di sei mesi sono pervenuti, all'apposito indirizzo di posta elettronica (consulenzalavoripubblici.cnappc@awn.it), 32 quesiti ai quali abbiamo garantito una celere risposta on line (mediamente in 8 giorni lavorativi). I pareri rilasciati, che trattano di argomenti di interesse generale, saranno presto raccolti per tematiche e pubblicati in un apposito massimario, consultabile su archiworld.it

Un altro obiettivo del Dipartimento è quello di offrire al Consiglio gli strumenti per potere interloquire con le istituzioni affinché possano essere superati i problemi dell'attuale quadro normativo in materia di lavori pubblici, oramai frammentato da una serie di norme inserite in leggi omnibus. In tal senso, il Dipartimento, riprendendo e completando il lavoro avviato durante il precedente mandato, ha già prodotto un documento sulla revisione della Direttiva europea n. 18 del 2004, già inoltrato alla Commissione Europea attraverso il CAE. Subito dopo la pubblicazione del D.L. n. 70/2011 (Decreto Sviluppo), che ha modificato il codice contratti inserendo il comma 3 bis dell'art.81, il Dipartimento ha redatto un documento, successivamente condiviso con i rappresentanti delle altre professioni tecniche, per determinare il costo del lavoro da non sottoporre a ribasso nelle gare per l'affidamento di servizi di architettura e ingegneria; documento già consegnato all'Autorità di Vigilanza, in occasione dell'apposita audizione dello scorso 29 settembre. Attualmente, su delega del Consiglio, il Dipartimento sta progettando un sistema di presidi locali di protezione civile da istituire presso gli Ordini provinciali (vedi box).

Nascono i Presidi di Protezione Civile

Considerata la sequenza allarmante di eventi calamitosi che sconvolgono il territorio nazionale, il CNAPPC, oltre a promuovere una nuova cultura della gestione del territorio che possa scongiurare il ripetersi di tali eventi, ha progettato, attraverso il Dipartimento LL.PP., un sistema di Presidi Locali di Protezione Civile (PLPC) presso gli Ordini Provinciali, al fine di alimentare un efficiente rapporto di collaborazione con il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile (DPC), nel rispetto della legge 24/02/1992 n. 225. A tal uopo, il CNAPPC e il DPC predisporranno presto un documento attuativo che regolerà l'attività dei Presidi Locali che, con il coordinamento del CNAPPC, potranno supportare il DPC, sia in fasi ordinarie che in emergenza. Ciascun Presidio sarà composto da un numero variabile di architetti, da suddividere eventualmente, previa formazione differenziata, in gruppi specialistici per settori di competenza. Il coordinamento delle attività sarà affidato ad un apposito nucleo di tre architetti che seguiranno un corso di formazione di base della durata di due giornate, organizzato e finanziato dal Consiglio Nazionale, che fruirà della collaborazione tecnica del DPC.

Superata la prima fase, si procederà alla formazione decentrata sul territorio, indirizzata agli architetti che avranno aderito ai Presidi Locali, con corsi di 80 ore, ai quali potranno seguire moduli suppletivi di 40 ore che saranno frequentati da chi vorrà conseguire una formazione specialistica per tipo di attività (analisi della vulnerabilità delle strutture strategiche o gestione tecnica dell'emergenza) o per tipo di materia (beni culturali, centri storici, infrastrutture, ecc.).

Il CNAPPC, oltre ad organizzare i corsi di base suddetti (destinati ai nuclei di coordinamento dei Presidi), curerà la gestione degli elenchi degli architetti che seguiranno i corsi di formazione di 80 (o 120) ore e che saranno, dunque, adeguatamente formati per collaborare con il DPC, nelle attività ordinarie e nell'emergenza. Inoltre, di concerto con la Protezione Civile, valuterà l'opportunità di organizzare sul territorio nazionale delle esercitazioni, simulando condizioni di emergenza per "evento sismico" e per "esondazione di un corso d'acqua". Infine, in caso di eventi calamitosi, il CNAPPC coordinerà le attività dei Presidi Locali sul territorio nazionale interfacciandosi con il DPC.

I giovani e l'accesso al mercato

Uno degli obiettivi più importanti del CNAPPC, nell'ambito di competenza del Dipartimento, rimane quello di indurre il Parlamento a modificare alcuni articoli del Codice dei Contratti che tarpano le ali agli studi professionali medio piccoli, riservando il settore dei lavori pubblici esclusivamente a quelle grosse holding che si stanno progressivamente impossessando del mercato sull'intero territorio nazionale.

In tal senso, il dipartimento è già al lavoro per individuare gli emendamenti che il Consiglio potrà proporre al Governo ed al Parlamento. La prima norma su cui intervenire è l'art. 263 del nuovo regolamento (DPR207/2010) che, definendo i requisiti per la partecipazione a gare per l'affidamento di servizi di architettura e ingegneria, oltre a fissare fatturati minimi e prestazioni analoghe già svolte, impone che il professionista nei tre anni precedenti l'affidamento deve aver fruito della collaborazione di dipendenti o consulenti "in una misura variabile tra due e tre volte le unità stimate nel bando per lo svolgimento dell'incarico".

Ciò significa che, se in un bando il RUP stima cinque unità per partecipare alla gara, il professionista dovrà dimostrare di avere fruito, nei tre anni precedenti, della collaborazione da 10 a 15 dipendenti o consulenti "... che abbiano fatturato nei confronti della società offerente una quota superiore al cinquanta per cento del proprio fatturato annuo...". Condizioni inaccettabili, che tagliano fuori dal mercato delle commesse pubbliche gli studi professionali medio piccoli e addirittura anche le piccole società di ingegneria.

E i giovani? Ma, secondo i demagogici detrattori del sistema ordinistico, non sarebbero gli Ordini a creare difficoltà all'accesso dei giovani nel mondo del lavoro? La realtà dice ben altro: a sbarrare la strada ai giovani professionisti è una politica trasversale, fortemente influenzata da alcuni settori di Confindustria, che tende a sgonfiare il sistema degli Ordini, per trasformare il libero professionista in un dipendente a servizio delle grandi holding imprenditoriali, in barba alla creatività ed alla qualità delle prestazioni professionali.